



PORDENONE Lunedì 30 settembre, ore 20.30, Seminario diocesano "Ripensare il pensiero". Lettere sul rapporto tra fede e ragione a 25 anni dalla "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II

"S e il fine ultimo di una forte alleanza tra scienze, saperi e teologia è il servizio all'uomo, importante è ben determinare, a livello epistemologico, le condizioni di possibilità di un dialogo così prezioso, per evitare gli errori del passato, ma anche per osare di più in un futuro promettente, a vantaggio della convivenza planetaria dell'umanità". Così monsignore Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia e già vescovo di Noto, spiega l'importanza ancora attuale della enciclica di papa Giovanni Paolo II "Fides et Ratio", a venticinque anni di distanza. Si tratta dell'enciclica in cui papa Wojtyła ricorreva alla metafora secondo cui fede e la ragione sono le due ali con

cui lo spirito umano spicca il volo verso la ricerca della verità. Una pubblicazione che ancora ci interpella e a cui Staglianò ha dedicato il suo libro "Ripensare il pensiero" (Marcianum Press, 2023) che sarà presentato lunedì 30 settembre nell'ambito della rassegna "Ascoltare Leggere Crescere" alle 20.30 nel Seminario Diocesano di Pordenone. Staglianò sarà in dialogo con il professore don Maurizio Girolami, da poco nominato preside della Facoltà Teologi-

ca del Triveneto per il quadriennio 2024-28 e già vicepresidente dell'Associazione Biblica Italiana.

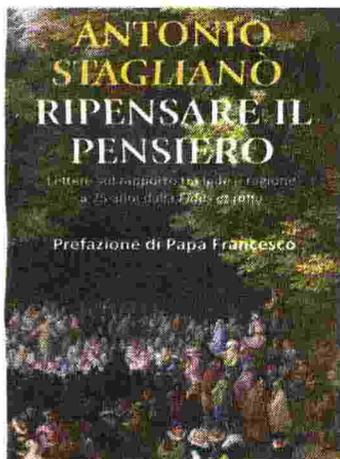
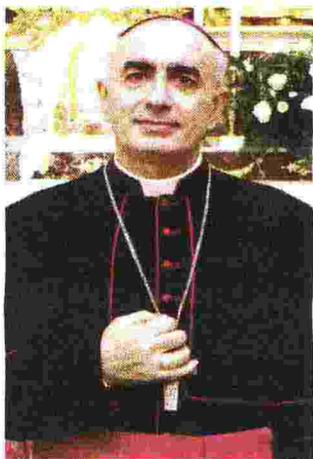
"Ripensare il pensiero è una fatica non più procrastinabile. In verità è un lavoro costante, in tutti i tempi e, dunque, anche oggi" scrive Staglianò. E ancora, "per essere all'altezza del proprio compito teoretico, la teologia si pone oggi in ascolto delle scienze e degli altri saperi. Lo scopo è recepirne le acquisizioni più accreditate e incisive nella attuale visione generale della realtà". Dopo una premessa introduttiva che entra nel vivo nel tema teologico, filosofico e teoretico a 25 anni dell'enciclica, Staglianò prosegue la dissertazione nella forma di un saggio epistolare: vi figurano infatti otto lettere-saggio, destinate a papa Francesco, al vescovo Vincenzo Riboldi, ai teologi Tommaso d'Aquino e Benedetto XVI, ai filosofi Blaise Pascal e Carmelo Ottaviano, agli esperti di Rosmini e Severino ossia gli studiosi Tadini e Testoni. Fa inoltre da prefazione al libro,

uno scritto di papa Francesco dall'esplicativo titolo "La teologia che sa di carne e di popolo". "Quando la riflessione teologica ha ceduto alla tentazione di razionalizzare la fede, è diventata una scienza

arida, senza carne e senza cuore, incapace di trasmettere, insieme alle ragioni della fede, il brivido dell'incontro con Dio" scrive Bergoglio che esorta invece allo sforzo intellettuale compiuto da Staglianò, e "il coraggio di questa teologia che sa di carne e di popolo", una teologia sapienziale nella sua dimensione umana e che risponde alle "esigenze di evangelizzazione" una "teologia in uscita" e pertanto "popolare che esce da se stessa per abitare altri luoghi" scrive papa Francesco nella prefazione.

Questa "decostruzione e riespressione" della teologia (utilizzando le parole dello stesso Staglianò), forte della lezione della "Fides et Ratio" si condensa nella citazione che l'autore ha scelto di porre a esergo del saggio: "A tutti i pensanti (credenti o non): perché, insieme, si cerchino e si trovino nuove vie per 'ripensare il pensiero', nell'esperienza universale della fratellanza di popoli e della fiducia sociale, per generare nuova umanità pacificata nella civiltà dell'amore". Uno sforzo che porti a superare la divisione dei saperi, in una reciproca messa a servizio di filosofia e teologia, così come di fede e ragione, scèvre da compartimentazione.

Valentina Silvestrini



S.E. Antonio Staglianò (foto da Wikipedia, pubblico dominio, e al centro la copertina del suo libro)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035